

mondo ed una filosofia di vita.

Lo spazio a mia disposizione è finito da un pezzo: e ciononostante ho detto troppe cose in poco spazio (un dente mi duole soprattutto: il problema della rivoluzione, o meglio di «quale» rivoluzione. Ma, ahimè, non è certo un problema che si possa risolvere con dieci righe supplementari). Mi scuso per tanta prolissità, ma dopo quindici anni di militanza tante sono le cose da dire che si sono accumulate e che ora premono per uscire.

Rossella Di Leo  
Milano



## le fonti del Nilo

«L'ordine che la nostra mente immagina è come una rete o una scala che si costruisce per raggiungere qualcosa. Ma dopo si deve gettare la scala perché si scopre che, se pure serviva, era priva di senso» da «Il nome della rosa» di Umberto Eco).

Ma l'uomo si affeziona alle proprie opere e spesso la scala diventa il fulcro, l'essenza stessa del lavoro. Il viaggio di Rossella è una bella costruzione, sempre stimolante, ricca di spunti interessanti, ma forse troppo lineare per considerarla una rete da buttar via. Noi, inguaribili iconoclaste, abbiamo invece focalizzato la nostra attenzione su questo problema. Il modello quasi perfetto che ci ha accompagnato pagina dopo pagina in una semplicità quasi matematica è una teoria fino a che punto valida? È possibile avere spiegazioni alternative agli stessi dati? Non è stato facile perché l'impostazione antropologica era molto diversa dalla nostra, imposta-

zione onnicomprensiva tipica di parte della scuola antropologica anglosassone (Morgan primo fra tutti) che dà un senso a tutto il percorso umano e ne segna le tappe riunendo tutta l'umanità in un unico modello: una teoria dell'evoluzione culturale che fissa un principio e alcuni percorsi per lo sviluppo delle culture umane. Lasciando perdere la tentazione etnocentrica di una simile visione (e non è certo il caso di questo saggio) resta il fatto che un simile approccio non prende in considerazione le possibilità della scelta nell'ambito della cultura umana. Mille sperimentazioni possono condurre a percorsi molto diversi che, proprio perché legati alla scelta, possono divergere, avanzare regolarmente, tornare sui propri passi, girare in tondo, riproporre staticamente, senza stancarsi, se stessi.

Inoltre un modello onnicomprensivo deve essere semplice, eliminare variabili e differenze, soprattutto deve avere come postulato inespresso, ma fondante, l'unicità del pensiero umano. Non si può dare l'esistenza di un pensiero diverso con una logica propria che dà un senso al mondo e inglobarlo in uno stesso modello. Questo vuol dire cancellare la differenza del pensiero selvaggio, la sua logica altra: «irriducibilmente classificatoria e dicotemica» che pure secondo noi è fondamentale per poter capire le società contro il dominio. È ancora questa riduzione che rende la dimostrazione scorrevole e logica nell'ambito delle società del dominio (meglio dovremmo dire nell'ambito della cultura razionale occidentale) più difficile e riduttiva nell'ambito delle «società tribali».

La partenza è la definizione di società patriarcale, società sociale gerarchica, divisa in sfera pubblica e sfera privata dove gli uomini detengono l'ambito del politico e del culturale, informando gerarchicamente anche la sfera domestica: una società dimidiata uomo/donna con la cate-

goria uomo a livello superiore con tutti i possibili distinguo per una realtà in evoluzione, compresa l'immagine delle sue semipiramidi, che è una valida definizione per la società occidentale bianca e per quasi tutte le società storiche. Il problema si pone quando si deve affrontare il nodo delle società tribali. Partendo ancora una volta da Clastres Rossella afferma che: «Sovrapponendo questa fondamentale distinzione concettuale alle società storiche ed alle società selvagge individuate da Clastres, possiamo allora definire le prime come *società del dominio*, in cui una parte del corpo sociale si è assicurato il monopolio del potere, cioè la funzione regolatrice sociale, espropriandone l'altra parte e dimidiando la società. E possiamo definire le seconde, in positivo, come *società dell'uguaglianza*, in cui il potere è diffuso in tutto il corpo sociale, che si pone indiviso. Società gerarchiche, informate dal rapporto comando/obbedienza le une, società egualitarie informate dal rapporto di reciprocità le altre».

A questo punto il passaggio logico implicito è che l'asimmetria sessuale qui non può essere presente. Infatti Rossella continua «Definendo egualitarie queste società si è implicitamente sotteso che quell'*asimmetria sessuale* che si manifesta in maniera costante, "universale" nelle società del dominio, non è un tratto proprio alle società egualitarie. Secondo Bookchin, addirittura, in queste società da lui definite organiche concetti come "uguaglianza" e "libertà" non esistono. Sono impliciti nella loro visione del mondo. O meglio poiché non sono contrapposti ai concetti di "ineguaglianza" e di "illibertà", queste nozioni mancano del tutto».

Ma le società dell'uguaglianza definite attraverso Clastres sono società reali, di cui abbiamo testimonianze. Sono gli Yanoama, i Guaiachi, gli Hopi, i Tupi Guarany, gli Irochesi, i Nuer, ecc., mentre le società organi-

che, anzi la società organica che più avanti diverrà la società primigenia, è una società del tutto ipotetica posta in un passato lontano senza possibilità di verifica. Così dopo aver definito le prime società dell'uguaglianza si descrive invece la società organica (astratta) dandole caratteristiche diverse. A questo punto c'è da chiedersi dove sono finite le società clastriane, non possono più essere definite società dell'uguaglianza, non rispondendo alle caratteristiche date, ma non possono neppure essere definite società del dominio. Le lasciamo nel limbo di color che son sospesi?...

È lo stesso passaggio fatto con la società patriarcale, definendola rispetto alla società occidentale per poi analizzare tutte le società patriarcali. Certo l'ipotetica società organica, definita in contrapposizione alla società patriarcale, (matricentrica a-gerarchica, assolutamente paritaria, reciproca, senza distinzione tra sfera pubblica e sfera domestica) permette di localizzare l'asimmetria sessuale ovunque dandole un preciso punto di partenza e di arrivo. Ma la società organica non è dimostrabile, anzi più precisamente non è falsificabile. Non si può dire nulla sulla sua presenza o meno. È un puro postulato da accettare senza dimostrazione. E in più non è nemmeno necessaria alla tesi di Rossella (l'a-simmetria sessuale precede come altre a-simmetrie, l'instaurarsi del dominio che da queste, tramite mutazioni culturali, può svilupparsi). Per dimostrare questa tesi è sufficiente definire con Clastres le società tribali, senza dominio, analizzando la presenza di differenze e a-simmetrie e postulare che la mutazione culturale instauratasi ha prodotto il dominio.

E allora a cosa serve? Se uno dei principi fondamentali della scienza è evitare le ipotesi inutili, specie se indimostrabili? Serve a tenere in piedi un modello che altrimenti crollerebbe, restando valido solo nelle società

del dominio, serve soprattutto al mito. È l'esigenza fondamentale di ritrovarci un mito dell'eguaglianza da contrapporre al mito del dominio. Un mito che però cancella la possibilità della scelta dell'essere umano. Se la società organica è data, se essa è la società primigenia, vorrebbe dire che l'uomo è "naturalmente" a-gerarchico, egualitario, ecc. Paradossalmente l'essere umano sarebbe stato obbligato ad essere libero. Ma la libertà è una scelta, la società umana è una scelta, altrimenti, parafrasando Rossella, assisteremmo all'assurdo del rifiuto da parte dell'essere umano della sua condizione naturale, rifiuto tra l'altro protratto per millenni.

Se si suppone che la società organica si è data senza scelta, se quindi i nostri progenitori non conoscevano le categorie libertà/dominio, allora bisognerebbe escludere dal retaggio della nostra cultura queste categorie, o meglio includere solo quella del dominio che ha informato tutta la storia successiva e a cui solo possiamo fare riferimento. In ogni caso si parte dal presupposto che un concetto può nascere solo dall'esperienza in prima persona: «se non provo il dominio non lo conosco, se sono in una società della libertà non so cosa sia l'illibertà», ci si dimentica che l'uomo osserva, analizza, astrae, contrappone, addirittura crea per negazione, quindi tutto ciò che nasce nella mente umana non è necessariamente frutto di esperienze già vissute.

Anche noi siamo affascinate dalla idea di un mito fondatore (e come potremmo non esserlo?) ma riteniamo che la sua forza potrebbe essere ben più determinante se questa ipotetica società organica fosse originata da una consapevole scelta umana e non da una casualità.

*Le scimmie*

«Le scimmie» è un collettivo anar-

chico formato da alcune compagne che lavorano da circa un anno e mezzo intorno alla problematica «origine del potere e disuguaglianza uomo/donna». A questo proposito si veda l'articolo «L'immaginario scomparso» uscito su A-Rivista anarchica, n. 107.



## anarchismo e politica

Dal riflusso alla riscoperta del riformismo. Così si potrebbe sintetizzare il percorso ideologico di questi ultimi anni. Proprio un bel percorso. C'è di che rallegrarsene. E c'è già qualche anarchico che scopre i pregi della democrazia rappresentativa.

Il tono un po' caustico che i lettori vorranno perdonarmi è dettato da una incazzatura sempre più diffusa che mi prende (e mi prende male) in questi ultimi tempi. Perché? È presto detto. I compagni più sensibili e più attenti si stanno rendendo conto che il nostro caro vecchio anarchismo mostra un po' troppo accentuamente i segni del tempo, che è capace di intervenire con sempre maggiore difficoltà nella situazione attuale, in definitiva che è incapace di dare risposte in sintonia con le aspirazioni e le necessità della gente. Da questa constatazione sostanzialmente corretta fanno derivare proposte e ipotesi di rinnovamento. Il lato discutibile della questione è che tutte le proposte fin qui formulate sono delle novità solo in campo anarchico, ma sono vecchie quanto l'idea di rivoluzione.

Esemplari di questo nuovo-vecchio filone sono gli articoli di Joào Freire (*Idee per una alternativa politica dell'anarchismo*, Volontà, 2/83), di